

DICHIARAZIONE DI OBIEZIONE DI COSCIENZA CONTRO IL SERVIZIO MILITARE OBBLIGATORIO DI LUIGI ZECCA - MORBEGNO(Sondrio)-

Mi chiamo Luigi Zecca; sono un giovane valtellinese cattolico e mi rifiuto di prestare il servizio militare; il che può essere abbastanza scandaloso in una provincia che è per tradizione ottima riserva per il rifornimento di alpini e dove l'essere cattolici si esplica quasi unicamente nell'assistere alla messa domenicale. Per questo cercherò di spiegare i motivi che mi spingono e mi sorreggono in questa mia scelta. Solo pochi anni fa è stato chiaro per me che l'essere cattolico mi impegnava concretamente in ogni scelta della mia vita e non solo nella liturgia, per cui ho cercato uno stile di vita più aderente alla mia fede. Da alcuni anni mi reco con un gruppo di amici in un Istituto di ragazzi per cercare di portare loro un po' di quell'amore e di quella solidarietà che vengono loro negati dalla società. Per la verità devo dire che devo molto a quei ragazzi, anzi la mia obiezione è praticamente nata in mezzo a loro. Ora la cartolina precetto viene ad interrompere questo lavoro. Avendo ben chiaro in mente che lo scopo della mia vita è quello di servire il prossimo, non posso rispondere di sì. Dio mi si è presentato come Padre indicandomi chiaramente con ciò che tutti gli uomini sono miei fratelli e che devo essere disposto a dare la vita per loro. "Non c'è amore più grande di colui che dà la vita per i suoi amici". Per fare questo non mi è però richiesto di conquistare posizioni di prestigio e di potenza per poi distribuire dall'alto la mia carità, ma di vivere a contatto con gli umili, con i piccoli che sono quelli coi quali più facilmente Dio si identifica. Inoltre l'essere tutti fratelli e figli di Dio pone su un piano altissimo la persona umana, non solo, ma fa tutte ugualmente degne le persone, per cui non posso far parte di una struttura dove l'uomo viene dimenticato, ridotto a semplice strumento nelle mani dei capi, dove si insegna che gli uomini non sono tutti uguali, ma ci sono gli amici e i nemici, dove da portatore di vita quale dovrei essere corro il rischio di diventare strumento di morte. Cristo è venuto nel mondo per liberare l'uomo, ma non da sistemi politici errati, bensì nel suo interno rendendolo consapevole di tutta la sua dignità e grandezza, facendogli capire di avere dentro di sé la capacità di valutare il bene e il male, di assumersi in proprio la responsabilità delle sue azioni, anche se questo può portare alla più grande sofferenza, perché è al di fuori della logica umana e soprattutto della logica dell'Esercito in cui ci si giustifica addossando ai capi la colpa di qualsiasi azione ed in cui l'agire di propria iniziativa è di per sé riprovevole. Credo quindi che, nonostante tutte le leggi, si debba

prima obbedire alla propria coscienza che ad esse.

Certamente non mi sembra che giovino alla liberazione dell'uomo i cappellani militari che, confondendosi nell'esercito e accettando la gerarchia militare, servono solo all'istituzione per tenere buoni i soldati, per predicare un Dio nazionalizzato, che si pre- ga solo per la nostra patria, per benedire le armi che dovranno uc- cidere dei fratelli. Mi sembra giunto il tempo che la Chiesa si stacchi dalle istituzioni di potere che le assicurano, è vero, una certa forza, ma che le impediscono di annunciare al mondo con tut- ta la sua forza il messaggio evangelico. E' per lo meno strano che, pur non volendovi ^{che} i suoi Ministri prestino il servizio militare, la Chiesa poi li inserisca nell'esercito, in posizione di comando. Piuttosto la strada che indica il Vangelo mi sembra un'altra: "Vi dò un comandamento nuovo: amatevi l'un l'altro; come io ho amato voi, anche voi amatevi a vicenda. Da questo sapranno tutti che siete i miei discepoli: se avrete ^{l'amore} gli uni per gli altri". Mi sembra impli- cita in queste parole l'esigenza di una comunità in cui ci si al- leni all'amore vivendo a stretto contatto e riversandolo contem- poraneamente nel mondo. Solo che la comunità si può fare quando le persone sono ugualmente responsabili e libere. Vi è infine un brano del Vangelo che è di per se stesso un indirizzo preciso da dare alla propria vita ed una potente risorsa di energia interio- re: "Beati i costruttori di pace perchè saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati a causa della giustizia, perchè di loro è il regno dei cieli". Non a caso i costruttori di pace sono ~~xx~~ messi accanto agli assetati di giustizia, perchè la pace non è so- lo assenza di guerra, ma possibilità di sviluppo di tutto l'uomo da parte di tutti gli uomini. Ho ben chiaro in mente che, finito di obiettare all'esercito, non avrò con ciò finito di obiettare a questa società, basata sulla violenza e sullo sfruttamento dello uomo a vantaggio di pochi. Già la divisione del mondo in stati nazionali è un fatto violento e l'esercito è una delle colonne portanti degli stati nazionali. Un primo passo in avanti in questo senso sarebbe la creazione di uno stato federale europeo, perchè sarebbe il superamento cosciente del nazionalismo e una tappa ver- so la federazione mondiale. Credo che l'unico mezzo per opporsi sia il metodo nonviolento che responsabilizza gli uomini facendoli agire in prima persona ed è con ciò già un fattore liberante e l'unico che rispetta il valore integrale della persona che si ha momentaneamente come avversaria. Sono convinto che le leggi uma- ne non possono raggiungere la perfezione, credo tuttavia che sia dovere di tutti il cercare di migliorarle, per questo accetto con serenità il giudizio di un tribunale al quale non riconosco la autorità di farlo, perchè solo Dio può giudicare la mia coscienza.

Ho detto all'inizio che sono valtellinese; anche questo ha un peso nella mia decisione. In questa società piena di contraddizioni noi valtellinesi ne viviamo una particolare; pur facendo parte della Lombardia, che è la regione più ricca d'Italia, formiamo una zona depressa paragonabile al Sud. Praticamente non abbiamo una economia, ci sono pochissimi insediamenti industriali e anche questi sono in difficoltà, sia per la gestione non legata ai mercati italiano ed europeo, sia per la mancanza di comode comunicazioni. La nostra maggiore risorsa è l'emigrazione, cui è sottoposta buona parte della popolazione; si parla ormai di quasi 8.000 emigranti su un totale di 160.000 abitanti. Altra nostra risorsa è il confinamento, data la nostra posizione di confine con la Svizzera, ma chiaramente questa non serve per l'elevazione della gente. Siamo praticamente tagliati fuori dal resto della Regione, anche direi da un punto di vista culturale e di rinnovamento. La strada di cui abbiamo tanto bisogno per poter creare nuovi insediamenti industriali ci viene negata, perchè rovinano l'ambiente, come se non si potessero eseguire progetti che non rovinano niente e poi non è detto che venga prima l'ambiente dell'uomo. Recentemente si parla molto di vocazione turistica della Valtellina; il che sarà anche molto suggestivo, ma, in parole povere, mi sembra che voglia dire solo che i valtellinesi sono destinati, per il futuro, a fungere da camerieri ai milanesi che vengono per passare il fine settimana o le ferie fra il verde che non hanno più.

Solo una cosa arriva puntuale in Valtellina: la cartolina precoto. Con il mio rifiuto voglio indicare una via ai giovani: è passato il tempo in cui ci si poteva accontentare di chiedere la carità alla nazione; è ora che non siamo più tanto pronti a dire di sì, ma che portiamo avanti con la lotta le nostre rivendicazioni. Invece del servizio militare potremmo svolgere servizi civili che sarebbero senza dubbio più utili alla nostra povera provincia. Lo stato non può sperare di ricevere sempre senza mai dare! I Valtellinesi non possono servire solo per fare gli alpini e pagare le tasse! Non possiamo, non dobbiamo lasciare che ci si dimentichi di noi quando è il nostro turno di ottenerne!

obiettore Luigi Zecca